

9/04/2016

L'intervento dell'arcivescovo di Vienna

# Semplice come un buonasera

*Di seguito il testo dell'intervento svolto dal cardinale arcivescovo di Vienna durante la conferenza stampa di presentazione dell'esortazione apostolica.*

di CHRISTOPH SCHÖNBORN

La sera del 13 marzo 2013, le prime parole che il nuovo Papa eletto Francesco rivolse alle persone in piazza San Pietro e in tutto il mondo sono state: «Buona sera!» Semplici come questo saluto sono il linguaggio e lo stile del nuovo scritto di Papa Francesco. L'esortazione non è proprio così breve come questo semplice saluto, ma così aderente alla realtà. In queste duecento pagine Papa Francesco parla di «amore nella famiglia» e lo fa in modo così concreto, così semplice, con parole che scaldano il cuore come quel buona sera del 13 marzo 2013. Questo è il suo stile, ed egli si augura che si parli delle cose della vita nel modo più concreto possibile, soprattutto se si tratta della famiglia, di una delle realtà più elementari della vita.

Per dirlo in anticipo: i documenti della Chiesa spesso non appartengono a un genere letterario dei più accessibili. Questo scritto del Papa è leggibile. E chi non si lasci spaventare dalla lunghezza, troverà gioia nella concretezza e nel realismo di questo testo. Papa Francesco parla delle famiglie con una chiarezza che difficilmente si trova nei documenti magisteriali della Chiesa.

Prima di entrare nello scritto vorrei dire, a titolo molto personale, il perché io lo abbia letto con gioia, con gratitudine e sempre con forte emozione. Nel discorso ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia c'è spesso una tendenza, forse inconscia, a condurre su due binari il discorso su queste due realtà della vita. Da una parte ci sono i matrimoni e le famiglie che sono “a posto”, che corrispondono alla regola, dove tutto “va bene”, è “in ordine”, e poi ci sono le situazioni “irregolari” che rappresentano un problema. Già il termine stesso “irregolare” suggerisce che si possa effettuare una tale distinzione con tanta nitidezza.

Chi dunque viene a trovarsi dalla parte degli “irregolari”, deve convivere con il fatto che i “regolari” si trovino dall'altra parte. Come ciò sia difficile per quelli che provengono, essi stessi, da una famiglia patchwork, mi è noto di persona, a causa della situazione della mia propria famiglia. Il discorso della Chiesa qui può ferire, può dare la sensazione di essere esclusi.

Papa Francesco ha posto la sua esortazione sotto la frase guida: «Si tratta di integrare tutti» (AL, 297) perché si tratta di una comprensione fondamentale del Vangelo: noi tutti abbiamo bisogno di misericordia! «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» (Gv 8, 7). Tutti noi, a prescindere dal matrimonio e dalla situazione familiare in cui ci troviamo, siamo in cammino. Anche un matrimonio in cui tutto “vada bene” è in cammino. Deve crescere, imparare, superare nuove tappe. Conosce il peccato e il fallimento, ha bisogno di riconciliazione e di nuovo inizio, e ciò fino in età avanzata (cfr. AL, 297).

Papa Francesco è riuscito a parlare di tutte le situazioni senza catalogare, senza categorizzare, con quello sguardo di fondamentale benevolenza che ha qualcosa a che fare con il cuore di Dio, con gli occhi di Gesù che non escludono nessuno (cfr. AL, 297), che accoglie tutti e a tutti concede la «gioia del Vangelo». Per questo la lettura di *Amoris laetitia* è così confortante. Nessuno deve sentirsi condannato, nessuno disprezzato. In questo clima dell'accoglienza, il discorso della visione cristiana di matrimonio e famiglia diventa invito, incoraggiamento, gioia dell'amore al quale possiamo credere e che non esclude nessuno, veramente e sinceramente nessuno. Per me *Amoris laetitia* è perciò soprattutto, e in primo luogo, un "avvenimento linguistico", così come lo è già stato l'*Evangelii gaudium*. Qualcosa è cambiato nel discorso ecclesiale. Questo cambiamento di linguaggio era già percepibile durante il cammino sinodale. Fra le due sedute sinodali dell'ottobre 2014 e dell'ottobre 2015 si può chiaramente riconoscere come il tono sia divenuto più ricco di stima, come si siano semplicemente accolte le diverse situazioni di vita, senza giudicarle o condannarle subito. In *Amoris laetitia* questo è divenuto il continuo tono linguistico. Dietro di ciò non c'è ovviamente solo un'opzione linguistica, bensì un profondo rispetto di fronte ad ogni uomo che non è mai, in primo luogo, un "caso problematico" in una "categoria", ma una persona inconfondibile, con la sua storia e il suo percorso con e verso Dio. In *Evangelii gaudium* Papa Francesco diceva che dovremmo toglierci le scarpe davanti al terreno sacro dell'altro (EG, 36). Quest'atteggiamento fondamentale attraversa tutta l'esortazione. Ed esso è anche il motivo più profondo per le altre due parole chiave: discernere e accompagnare. Tali parole non valgono solo per le "cosiddette situazioni irregolari" (Papa Francesco sottolinea questo "cosiddette"!), ma valgono per tutti gli uomini, per ogni matrimonio, per ogni famiglia. Tutti, infatti, sono in cammino e tutti hanno bisogno di "discernimento" e di "accompagnamento".

La mia grande gioia per questo documento sta nel fatto che esso coerentemente superi l'artificiosa, esteriore, netta divisione fra "regolare" e "irregolare" e ponga tutti sotto l'istanza comune del Vangelo, secondo le parole di san Paolo: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!» (*Rom*, 11, 32).

Questo continuo principio dell'"inclusione" preoccupa ovviamente alcuni. Non si parla qui in favore del relativismo? Non diventa permissivismo la tanto evocata misericordia? Non esiste più la chiarezza dei limiti che non si devono superare, delle situazioni che oggettivamente vanno definite irregolari, peccaminose? Quest'esortazione non favorisce un certo lassismo, un *everything goes*? La misericordia propria di Gesù non è invece, spesso, una misericordia severa, esigente?

Per chiarire ciò: Papa Francesco non lascia nessun dubbio sulle sue intenzioni e sul nostro compito:

«Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL, 35).

Papa Francesco è convinto che la visione cristiana del matrimonio e della famiglia abbia anche oggi un'immutata forza di attrazione. Ma egli esige "una salutare reazione autocritica": «Dobbiamo esser umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo» (AL, 36). «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come

sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL, 36).

Mi permetto di raccontare qui un'esperienza del Sinodo dell'ottobre scorso: che io sappia, due dei tredici *circuli minores* hanno iniziato il loro lavoro facendo in primo luogo raccontare ad ogni partecipante la propria situazione familiare. Ben presto è emerso che quasi tutti i vescovi o gli altri partecipanti del *circulus minor* si sono confrontati, nelle loro famiglie, con i temi, le preoccupazioni, le "irregolarità" di cui noi, nel Sinodo, abbiamo parlato in maniera un po' troppo astratta. Papa Francesco ci invita a parlare delle nostre famiglie "così come sono". Ed ora la cosa magnifica del cammino sinodale e del suo proseguimento con Papa Francesco: questo sobrio realismo sulle famiglie "così come sono" non ci allontana affatto dall'ideale! Al contrario: Papa Francesco riesce, con i lavori di ambedue i sinodi, a rivolgere alle famiglie uno sguardo positivo, profondamente ricco di speranza. Ma questo sguardo incoraggiante sulle famiglie richiede quella "conversione pastorale" di cui l'*Evangelii gaudium* parlava in maniera così entusiasmante. Il testo seguente dell'*Amoris laetitia* ricalca le grandi linee di tale "conversione pastorale":

«Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL, 37).

Papa Francesco parla da una profonda fiducia nei cuori e nella nostalgia degli uomini. Lo esprimono molto bene le sue esposizioni sull'educazione. Si percepisce qui la grande tradizione gesuitica dell'educazione alla responsabilità personale. Egli parla di due pericoli contrari: il *laissez-faire* e l'ossessione di volere controllare e dominare tutto. Da una parte è vero che «la famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida... C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene» (AL, 260).

Ma la vigilanza può diventare anche esagerata: «L'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (AL, 261). Trovo che sia molto illuminante mettere in connessione questo pensiero sull'educazione con quelli che riguardano la prassi pastorale della Chiesa. Infatti, proprio in questo senso Papa Francesco torna spesso a parlare della fiducia nella coscienza dei fedeli: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL, 37). La grande questione ovviamente è questa: come si forma la coscienza? Come pervenire a quello che è il concetto chiave di tutto questo grande documento, la chiave per comprendere correttamente le intenzioni di Papa Francesco: "il discernimento personale", soprattutto in situazioni difficili, complesse? Il "discernimento" è un concetto centrale degli esercizi ignaziani. Questi, infatti, devono aiutare a discernere la volontà di Dio nelle situazioni concrete della vita. È il "discernimento" a fare della persona una personalità matura, e il cammino cristiano vuole essere di aiuto al raggiungimento di questa maturità personale: non a formare automi condizionati dall'esterno, telecomandati, ma persone maturate nell'amicizia con Cristo. Solo laddove è maturato

questo “discernimento” personale è anche possibile pervenire a un “discernimento pastorale”, il quale è importante soprattutto «davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone» (AL, 6). Di questo “discernimento pastorale” parla l’ottavo capitolo, un capitolo probabilmente di grande interesse per l’opinione pubblica ecclesiale, ma anche per i media.

Devo tuttavia ricordare che Papa Francesco ha definito come centrali i capitoli 4 e 5 (“i due capitoli centrali”), non solo in senso geografico, ma per il loro contenuto: «Non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare» (AL, 89). Questi due capitoli centrali di *Amoris laetitia* saranno probabilmente saltati da molti per arrivare subito alle cosiddette “patate bollenti”, ai punti critici. Da esperto pedagogo, Papa Francesco sa bene che niente attira e motiva così fortemente come l’esperienza positiva dell’amore. “Parlare dell’amore” (AL, 89) — ciò procura chiaramente una grande gioia a Papa Francesco, ed egli parla dell’amore con grande vivacità, comprensibilità, empatia. Il quarto capitolo è un ampio commento all’“Inno alla carità” del tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi. Raccomando a tutti la meditazione di queste pagine. Esse incoraggiano a credere nell’amore (cfr. *I Gv*, 4, 16) e ad avere fiducia nella sua forza. È qui che crescere, un’altra parola chiave dell’*Amoris laetitia*, ha la sua “sede principale”: in nessun altro luogo si manifesta così chiaramente, come nell’amore, che si tratta di un processo dinamico nel quale l’amore può crescere, ma può anche raffreddarsi. Posso solo invitare a leggere e a gustare questo delizioso capitolo. Ci tengo a far notare un aspetto: Papa Francesco parla qui, con una chiarezza che è rara, del ruolo che anche le *passiones*, le passioni, le emozioni, l’eros, la sessualità hanno nella vita matrimoniale e familiare. Non è un caso che Papa Francesco si riallacci qui in modo particolare a san Tommaso d’Aquino, il quale attribuisce alle passioni un ruolo così importante, mentre la morale moderna, spesso puritana, le ha screditate o trascurate.

È qui che il titolo dell’esortazione del Papa trova la sua più piena espressione: *Amoris laetitia!* Qui si capisce come sia possibile riuscire «a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio» (AL, 205). Ma qui si rende anche dolorosamente visibile quanto male facciano le ferite d’amore, come siano laceranti le esperienze di fallimento delle relazioni. Per questo non meraviglia che sia soprattutto l’ottavo capitolo ad attirare l’attenzione e l’interesse. Infatti la questione di come la Chiesa tratti queste ferite, di come tratti il fallimento dell’amore, è diventata per molti una questione-test per capire se la Chiesa sia davvero il luogo in cui si possa sperimentare la Misericordia di Dio.

Questo capitolo deve molto all’intenso lavoro dei due Sinodi, alle ampie discussioni nell’opinione pubblica ed ecclesiale. Qui si manifesta la fecondità del modo di procedere di Papa Francesco. Egli desiderava espressamente una discussione aperta sull’accompagnamento pastorale di situazioni complesse e ha potuto ampiamente fondarsi sui testi che i due Sinodi gli hanno presentato per mostrare come si possa «accompagnare, discernere e integrare la fragilità» (AL, 291).

Papa Francesco fa esplicitamente sue le dichiarazioni che ambedue i Sinodi gli hanno presentato: «I Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo» (AL, 297). Per quanto riguarda i divorziati risposati con rito civile egli sostiene: «Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che (...) la logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale... Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come un madre che li accoglie sempre...» (AL, 299).

Ma cosa significa ciò concretamente? Molti si pongono, a ragione, questa domanda. Le risposte decisive si trovano in *Amoris laetitia* 300. Esse offrono certamente ancora materia per ulteriori discussioni. Ma esse sono anche un importante chiarimento e un’indicazione per il cammino da seguire: «Se si tiene conto dell’innumerevole varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che

non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi». Molti si aspettavano una tale norma. Resteranno delusi. Che cosa è possibile? Il Papa lo dice con tutta chiarezza: «È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari».

E come possa e debba essere questo discernimento personale e pastorale è tema dell'intera sezione di *Amoris laetitia* 300-312. Già nel Sinodo del 2015, in appendice agli enunciati del *Circulus germanicus* fu proposto un *Itinerarium* del discernimento, dell'esame di coscienza che Papa Francesco ha fatto suo.

«Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio». Ma Papa Francesco ricorda anche che «questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL, 300).

Papa Francesco menziona due posizioni erronee. Una è quella del rigorismo: «Un pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa» (AL, 305). D'altro canto, la Chiesa non deve assolutamente «rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza» (AL, 307).

Si pone naturalmente la domanda: e cosa dice il Papa a proposito dell'accesso ai sacramenti per persone che vivono in situazioni “irregolari”? Già Papa Benedetto aveva detto che non esistono delle “semplici ricette” (AL, 298, nota 333). E Papa Francesco torna a ricordare la necessità di discernere bene le situazioni nella linea della *Familiaris consortio* (1984) di san Giovanni Paolo II (AL, 298). «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (AL, 305). E Papa Francesco ci ricorda una frase importante che aveva scritto nell'*Evangelii gaudium* 44: «Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL, 304). Nel senso di questa *via caritatis* (AL, 306) il Papa afferma, in maniera umile e semplice, in una nota (351), che si può dare anche l'aiuto dei sacramenti in «certi casi». Ma allo scopo egli non ci offre una casistica, delle ricette, bensì ci ricorda semplicemente due delle sue frasi famose: «Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (EG, 44) e l'Eucarestia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (EG, 44).

Non è una sfida eccessiva per i pastori, per le guide spirituali, per le comunità, se il «discernimento delle situazioni» non è regolato in modo più preciso? Papa Francesco conosce questa preoccupazione: «comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione» (AL, 308). Ad essa egli obietta dicendo: «poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e quello è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (AL, 311).

Papa Francesco confida nella «gioia dell'amore». L'amore sa trovare la via. È la bussola che ci indica la strada. Esso è il traguardo e il cammino stesso, perché Dio è l'amore e perché l'amore è da Dio. Niente è così esigente come l'amore. Esso non si può avere a buon mercato. Per questo nessuno deve temere che Papa Francesco ci inviti, con *Amoris laetitia*, a un cammino troppo facile. Il cammino non è facile, ma è pieno di gioia!